

**ANALISI E CORRELAZIONE FRA
GLI INDICI RORSCHACH E IL PROGRAMMA TRATTAMENTALE ALL'INTERNO
DEL PERCORSO GIURIDICO DI MINORI AUTORI DI OMICIDIO*****

di

Lucia Chiappinelli*,
Maria Assunta Occulto*
Anna Bambino**

*Psicologa, Psicoterapeuta
Istituto di Formazione CEIPA

** Psicologa, Istituto di Formazione CEIPA

*** Newsletter AIPG n° 23, anno 2005

Il presente elaborato è il frutto di un lavoro finalizzato a rintracciare nello strumento Rorschach alcuni indicatori utili ad effettuare un approfondimento degli aspetti della personalità di quei ragazzi che, nella fase della propria adolescenza, arrivano a commettere un crimine di così grossa entità qual è l'omicidio. Un reato che, tanto per gli aspetti psicologici ad esso connessi, quanto per le conseguenze che sul piano giuridico ne conseguono, inevitabilmente segnerà il loro percorso di crescita con esiti che dipendono in larga misura dalla possibilità di strutturare e realizzare percorsi trattamentali adeguati. Questo lavoro, quindi, da una parte si configura come una ricerca pilota che, analizzando alcuni protocolli Rorschach, offrirà uno spunto di riflessione sull'identikit di quei minorenni che "uccidono", dall'altra vuole chiarire alcuni aspetti diagnostici per attuare poi quel trattamento individualizzato che la normativa in materia di giustizia minorile tanto pone in risalto. Il campione della nostra ricerca è formato da 7 adolescenti (6 maschi ed 1 femmina) di età compresa tra i 16 e i 20 anni, sottoposti ad una valutazione peritale sulla capacità di intendere e di volere a seguito del reato commesso.

Gli aspetti considerati sono stati i seguenti:

- quantità e qualità dei processi ideativi;
- quantità e qualità dei processi elaborativi ed espressivi;
- quantità e qualità dei processi relazionali;
- meccanismi di difesa.

Gli aspetti clinici che emergono negli adolescenti autori di omicidio presentano le seguenti caratteristiche:

- coartazione della produttività del pensiero (basso n. di R);
- tendenziale innalzamento degli aspetti formali di pensiero (F% 77);
- tipo di pensiero teorico-astratto deficitario degli aspetti pratico-concreti (G carenza di D);
- assenza di istanze ansiose nel quadro psicologico generale;
- adeguatezza delle funzioni di controllo cognitivo (F% 74);
- deficitarietà dei processi elaborativi-intrapsichici (M< 2);
- T.V.I. extratensivo;
- Marcato livello di impulsività correlato a scarso controllo delle pulsioni (IND. di IMPULSIVITA' elevato e scarso autocontrollo);
- Relazioni oggettuali caratterizzate dalla scarsa integrazione (H> Hd);
- Inadeguatezza dell'esame di realtà a fronte di un aspetto conformistico del pensiero (IND. di REALTA' < 6, V% 23);
- Manifestazioni particolari quali choc al vuoto, critica all'oggetto, rilievo di simmetria, rifiuto, rispecchio, choc colore, risposte confabulate.

L'analisi e la correlazione degli indici emersi dai protocolli evidenzia una sostanziale adeguatezza della funzione di controllo delle istanze cognitive, a fronte di una carenza delle funzioni di controllo emozionali. L'affettività di questi soggetti, attivata in modo superficiale e con un deficitario controllo delle pulsioni, non è filtrata da un lavoro

intrapsichico, ma semplicemente agita. L'assenza di elaborazione, quindi, non permette di avere la consapevolezza degli esiti derivanti dalle azioni poste in essere. Sul piano emozionale sono dominanti le emozioni ancora scarsamente differenziate che non sono in grado di essere riconosciute come sentimento e quindi di essere nominate.

La significativa presenza di aggressività, poiché non sono presenti nei protocolli risposte C, Dim e contenuti di tipo aggressivo, viene espressa all'esterno attraverso relazioni oggettuali parziali, essendo ancora mancante una completa integrazione dell'Io.

La sfera sociale è caratterizzata dalla difficoltà ad interagire con il mondo esterno ed adattarsi alla realtà sociale se non attraverso un falso sé, in quanto questi ragazzi non appaiono dotati di quegli strumenti necessari per ricercare un reale contatto ed esprimerlo. La loro relazionalità appare colorata da istanze aggressive che vengono agite senza una percezione dell'altro come essere integro.

L'analisi e la correlazione degli indici dei protocolli non consente di inserire questo campione all'interno di un preciso quadro psicopatologico, tuttavia possiamo definire questi ragazzi "borderline emozionali" nel senso di personalità in cui l'ambivalenza non appare estesa a tutta la sfera della personalità, ma circoscritta agli aspetti emozionali che connotano, quindi, un Io sociale problematico. In questi ragazzi, quindi, non c'è una strutturazione dell'identità in senso antisociale, l'omicidio, infatti, appare correlato all'eccessiva impulsività e a reazioni contestuali e situazionali.

Gli indici emersi dai protocollo Rorschach ci hanno poi fornito degli spunti per quanto riguarda la risposta penale da dare a questi ragazzi e la formulazione del programma di trattamento psicoeducativo che, secondo la giurisdizione minorile, deve riempire di significato ogni misura penale disposta a carico di un minore autore di reato. Partendo dal dato che questi ragazzi utilizzano l'agito come modalità di evitamento della sofferenza mentale e di gestione e risoluzione dei conflitti interiori e legati al confronto con la realtà esterna, possiamo ipotizzare che la risposta penale più restrittiva, quale è il carcere, acquista caratteristiche di positività nella funzione specifica di contenimento e di possibilità di mentalizzazione degli impulsi. In questi soggetti, infatti, misure penali fortemente responsabilizzanti, dunque meno istituzionali, non presentano possibilità di riuscita poiché non vi può essere responsabilità in assenza di un Io integrato. Di contro il trattamento intramurario deve essere organizzato a misura di questi ragazzi proprio per dare un senso alla loro detenzione.

Sappiamo che il minore che entra in un istituto penale trova all'interno un'organizzazione che prevede la sua partecipazione a laboratori formativi sia scolastici che professionali. Dai dati emersi il nostro campione appare idoneo per attività che non presuppongano capacità pratiche, di cui risultano carenti, pertanto il loro inserimento in altre attività garantirebbe non solo maggiori margini di successo, ma offrirebbe loro la possibilità di un ritorno positivo sul piano della propria autostima.

L'intervento di tipo educativo, poiché orientato agli aspetti cognitivi, rischia però di alimentare il divario tra questi e quelli emotivi, che, come abbiamo visto, sono quelli più problematici. Il progetto trattamentale, quindi, sempre alla luce degli indici emersi dai protocolli, dovrebbe essere orientato verso un intervento analitico individuale, finalizzato alla riflessione e alla elaborazione delle emozioni distruttive. Altresì importante appare lavorare anche su un piano terapeutico familiare proprio per dare senso alla frammentazione delle relazioni di cui si diceva, con l'obiettivo di recuperare una relazione che tenga conto dell'altro come essere integro.

Un lavoro psicoterapeutico di così grossa portata appare, però, praticabile se l'istituzione dispone di figure specialistiche in grado di organizzare e seguire questo tipo di intervento.

In conclusione questa ricerca, come ogni ricerca pilota, si propone di aprire una finestra su un tema quanto mai delicato, quale può essere il trattamento nei casi di giovani autori di reato di omicidio, auspicando di stimolare un confronto operativo sempre più mirato e allargato alla problematica considerata.